

Chi vuole fermare l'opa Unipol?

Dietro l'attacco a Fassino, l'ostilità per l'acquisizione di Bnl di una parte degli industriali

di Roberto Rossi / Roma

REMAKE Sembra quasi il remake di un film. La trama, almeno quella, è simile: la finanza "rossa" alla conquista di Bnl. Solo gli interpreti cambiano. Se qualche anno fa era il Monte dei Paschi di Siena, oggi è l'Unipol. E se nel 2001 l'opposizione era guidata dal go-

vernatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, sull'onda del cambio di governo, oggi il fronte di opinione contrario è formato da industriali, opinionisti, politici, con a capo un insolito referente: la Margherita. Che ha messo in campo, in questa battaglia pezzi da novanta: Francesco Rutelli, Enrico Letta, Arturo Parisi, tanto per fare qualche nome. Ai quali poi, per ragioni diverse, si sono affiancati Antonio Di Pietro, Fausto Bertinotti ma anche Achille Occhetto e Pietro Folena. Tutti hanno sollevato problemi di moralità, di etica, meno spesso di finanza, e tutti hanno sparato su un solo bersaglio: il leader dei Ds, Piero Fassino, reo di avere parlato al telefono con il numero uno di Unipol Giovanni Consorte, e contro il quale si è scatenata, come ha sottolineato ieri il deputato dei Ds Giuseppe Caldarola, «una vera aggressione». Il nodo che sta alla base di questa

I primi ad attaccare sono stati Letta, Parisi Rutelli. Poi ecco arrivare Della Valle e Montezemolo...

polemica è tutto sommato lineare. Da una parte Unipol, che è espressione del mondo delle cooperative, una forza considerata da sempre vicina ai Ds. Dall'altro l'attuale azionariato della Bnl, con un presidente, Luigi Abete, e azionisti, come Diego Della Valle, considerati vicini alla Margherita stessa. In mezzo una banca delle dimensioni di Bnl, in questo momento non proprio un fiore di efficienza, ma che permetterebbe a Unipol un salto di qualità gigante. E con Unipol a crescere sarebbe tutto il mondo delle cooperative. E di riflesso i Ds. «Ma quest'idea è frutto di una competizione interna malata - ha detto Vannino Chiti, coordinatore della segreteria dei Ds-, che noi respingiamo. Sono attacchi di chi vuole una sinistra più debole e coltiva sogni di cambiare il bipolarismo nel paese». Eppure su questa questione la Margherita ha ritrovato un'unità che sembrava perduta. Le distanze tra Rutelli e Parisi si sono ri-

dotte. Merito delle «cordate rosse», come le ha chiamate l'ex ministro Letta. Il quale qualche settimana addietro ha apertamente dichiarato di preferire «due solidi gruppi bancari europei come Bbva e Abn Amro piuttosto che improbabili cordate messe insieme per preservare una ormai patetica italianità». Ma il più attivo è stato Rutelli che in più di un'intervista, quasi tutte al Corriere della Sera, ha speso parole in difesa dell'attuale management e contro ogni tentativo di ingerenza - «ci sono mondi della cooperazione che ora stanno muovendosi in direzioni diverse da quella prevista dalla Costituzione» -.

Alla politica si è unito anche il coro degli industriali. Diego Della Valle, proprietario del marchio Tod's, azionista di Bnl, nonché di Res, la società che edita il Corriere della Sera, si è speso moltissimo. Ma anche il presidente degli industriali Luca Cordero di Montezemolo, che dopo avere ricordato come le cooperative si debbano occupare solo di supermercati non ha fatto mistero della sua simpatia proprio per la Margherita, non è stato da meno. Simpatia comune anche all'attuale presidente di Bnl anche lui pron-

Chiti: competizione malata. Si vuole la sinistra più debole così da cambiare il bipolarismo

to a mettere in croce Fassino e il suo telefono. Industriali e politici contro Unipol, ma anche contro gli immobiliari, azionisti nel contropatto di Bnl. Tutti speculatori, da Statuto a Coppola, passando per Stefano Ricucci, definito da Della Valle «un'invenzione di mezza estate, un ragazzino che ha fatto il passo più lungo della gamba». Tutti tranne uno, Francesco Gaetano Caltagirone. Il proprietario del Mattino e del Messaggero è stato tenuto accuratamente fuori dalla mischia. Eppure è stato proprio lui a organizzare il contropatto in Bnl, a tirare dentro gli immobiliari, utili per valorizzare la sua quota. Tant'è che la vendita delle azioni tra il contropatto e Unipol è avvenuta proprio nell'ufficio di Caltagirone, non in quello di Ricucci o di Statuto. Per ora, comunque, il remake sembra avere un finale differente dall'originale. Unipol ha presentato la sua offerta per Bnl. Sono attesi colpi di scena.



Il segretario dei Ds Piero Fassino durante l'incontro con i rappresentanti dei sindacati della Fincantieri nel marzo scorso a Genova. Foto di Luca Zennaro/Ansa

UNIVERSITÀ DI RIETI

Arriva Vattani ed è già polemica

RIETI Protesta del centrosinistra per la nomina dell'ambasciatore Umberto Vattani, alla guida del consorzio universitario reatino: «Azzeriamo tutto. Vattani e organismi vari nominati fino ad ora».

I Verdi polemizza con la nomina: «Dilettanti allo sbaraglio - commenta il presidente reatino Lorenzetti - così si consegna l'appena nata Università di Rieti nelle braccia del ridicolo. Il nome di Vattani ci fa scattare subito in mente due ordini di problemi. Il primo è che cosa c'entri un ambasciatore alla guida di un ateneo. Noi avremmo preferito qualche nome magari meno altisonante ma che venisse davvero dal mondo accademico».

La riflessione più «scomoda» riguarda poi le inchieste giudiziarie: «Avevamo sperato in una omonimia ma la collazione dei dati non ha lasciato dubbi: troppe le volte in cui Vattani è stato coinvolto in inchieste giudiziarie». «In tempi brevi - conclude Lorenzetti - individueremo l'identikit di chi dovrà guidare l'università di Rieti, presidente e membri del consiglio di amministrazione. Per noi il presidente dovrà essere un personaggio del mondo accademico autorevole, non un big delle cronache internazionali».

L'INTERVISTA UGO INTINI Il Presidente dei deputati Sdi avverte: torniamo all'Unità. Il conflitto di interessi riguarda Berlusconi, non l'Unione

«Questione morale nei Ds? Sciocchezze»

di Wanda Marra / Roma

«Sono per le ragioni dell'unità». Ugo Intini, presidente dello Sdi, ribadisce più volte questo concetto, nell'analisi della situazione politica, che in questi giorni vede i Ds sotto il fuoco incrociato degli alleati. E con un giudizio equilibrato e pacato traccia anche la strada per percorrere il cammino unitario che auspica: «Le critiche possono essere utili se invitano i Ds alla prudenza, a tenere ben distante il partito dal mondo della cooperazione e dalle sue scelte - spiega - ma da qui a dire che i Ds sono coinvolti in una questione morale ce ne corre. Spero che nessuno voglia sostenere questo».

Onorevole, secondo lei cosa sta succedendo nell'Unione?
«Non vedo le ragioni per delle polemiche, ma tutti devono riflettere sulla necessità di lasciare la politica ben distante dal potere economico, affinché non si

possa parlare di conflitto di interessi, non solo a proposito di Berlusconi, ma anche delle sinistre.

Non esistono questioni morali, ma istituzionali e politiche. Per esempio, prendiamo il caso di Bankitalia. Gli organi di controllo innanzitutto devono essere e sembrare neutrali: è questo nel caso di Fazio non è accaduto.

Ci può spiegare meglio cosa intende per questione politica?

La questione politica del nostro tempo è molto semplice. Ai tempi di Montequieu la libertà era tutelata dalla separazione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Oggi è tutelata innanzitutto dalla distinzione tra potere politico ed esecutivo. L'Italia è stata un caso paradossale, che ha creato preoccupazione nel mondo per la commistione tra questi due poteri, accentrati in una sola persona.

La sinistra non è, e non può essere, in una condizione di commistione tra potere economico e politico. Tra l'altro, il suo peso economico è vicino allo zero, e da molti anni il mondo della cooperazione

vive in totale autonomia. Soltanto la nostra inettitudine potrebbe portarci in difficoltà su questi temi. E non credo che sarà così.

Ma secondo lei perché questo attacco congiunto ai Ds? Parisi, poi Mastella e Bertinotti, alla fine anche Rutelli nell'intervista al Corriere della sera di domenica scorsa.

Ci sono ragioni intrinseche al nostro sistema elettorale. Purtroppo, questo dice ai partiti di unirsi perché nel maggioritario si vota per un solo candidato, dall'altro invece contiene un invito a dividersi perché nel proporzionale si vota per i partiti, e il peso dei partiti nel proporzionale è decisivo per i collegi del maggioritario. Si tratta di due condizioni opposte, che conducono alla schizofrenia del nostro sistema e quindi ciascuna coalizione tende sia a unirsi che a dividersi.

Con un clima così surriscaldato, non c'è il rischio che si sfasci l'alleanza?
Non credo proprio. Credo che si tratti di una polemica estiva, e che l'Unione si debba preoccupare di ben altro, e cioè

del fatto che in Italia mancano i presupposti istituzionali per lo sviluppo economico, che sono la trasparenza degli organi di controllo, l'affidabilità del sistema giudiziario e la sua neutralità, la non commistione tra politica ed economia. Quando si fa il rating di affidabilità di un paese per gli investimenti stranieri si guarda soprattutto a questi parametri, e l'Italia rischia di averli da terzo mondo.

Visto il grado di polemica, secondo lei come si può ritrovare l'accordo nell'Unione?

Bisogna come sempre far prevalere la politica e la logica politica. Sul conflitto di interessi il centrosinistra può procedere contro Berlusconi lungo un'autostrada: sarebbe ridicolo vederlo perdersi in un viottolo. Aggiungo che tutto ciò che toglie l'attenzione dell'opinione pubblica dalla crisi economica e dalla sostanza dei problemi italiani aiuta per sua natura il centrodestra e danneggia il centrosinistra. Le polemiche fuorvianti sono il peggior viottolo di montagna dove ci possiamo avviare. Ci si può impigliare e magari cadere in un dirupo.

«Attenzione, nelle intercettazioni parlano gli indagati»

Il presidente del tribunale di Milano a Casini: non spiamo parlamentari. Omissis se parlano con gli intercettati

di Susanna Ripamonti / Milano

«Non risulta che alcuna delle conversazioni telefoniche intercettate sia riferibile a persone identificabili come deputati della Repubblica». Questo in sostanza dichiara il presidente del Tribunale di Milano, Vittorio Cardaci, rispondendo per lettera al presidente della Camera dei Deputati, Pier Ferdinando Casini la scorsa settimana aveva chiesto chiarimenti in relazione alle intercettazioni effettuate nell'ambito dell'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta, che con grande prodigialità sono state pubblicate sui giornali: testi in cui il riferimento a parlamentari appare invece in modo piuttosto esplicito, anche se indiretto. Cardaci aveva chiesto tempo per verificare gli atti depositati e che ora sono a dispo-

sizione delle parti, anticipando che era suo «preciso dovere rispondere» come aveva già fatto con il presidente del Senato Marcello Pera. Gli abbiamo chiesto di precisare il senso della sua risposta, che a una prima lettura sembrava sibillina. Come negare che nelle intercettazioni si fa riferimento a parlamentari come Fassino, Follini, Tarolli, Grillo ecc.?

«Nella mia lettera - spiega Cardaci - ho precisato che si deve escludere che le utenze telefoniche di parlamentari siano state assoggettate a intercettazione dirette e dunque che telefoni appartenenti a senatori e deputati siano sotto controllo. Ho anche precisato che agli atti non risultano trascrizioni di conversazioni telefoniche cui abbiano occasionalmente preso parte

membri del parlamento (perché magari telefonavano o venivano contattati da indagati che hanno invece il telefono sotto controllo)». Cardaci aggiunge che «sono numerose le conversazioni coperte da «omissis», ma proprio per questo motivo non si conosce né il contenuto dell'intercettazione né la provenienza».

È vero però che deduttivamente si possono ricostruire le interferenze di parlamentari nella vicenda Antonveneta e nella scalata parallela a Bnl perché gli indagati, parlando tra di loro, riferiscono il contenuto delle telefonate omissate. Oppure parlano dell'interessamento di un tal Gigi, o di un certo Ivo, di cui viene riportato (agli atti) anche il numero di cellulare che casualmente è proprio quello di un parlamentare, al quale è molto semplice risalire. Anche su questo Cardaci da una spiegazio-

ne: «Queste sono frasi riferite da indagati e che dunque devono essere vagliate. Possono essere millanterie, possono tirare in ballo anche il presidente della Repubblica, ma questo non a nessun rilievo probatorio. E allora cosa dovremmo fare quando un capo-mafia tira in ballo questo o quello, con chiari intenti diffamatori? Dovremmo prendere per oro colato ciò che afferma? E in ogni caso noi ci atteniamo alla legge che non consente l'intercettazione, né diretta né indiretta di parlamentari, ma non vieta la trascrizione integrale delle telefonate di indagati con interlocutori che non hanno tutele parlamentari».

Casini, ha trasmesso la lettera di Cardaci al presidente della Giunta delle autorizzazioni, Siniscalchi, per le valutazioni di competenza, come avvenuto nei precedenti casi.

Marini: «Chi vuol svuotare i Ds è da ricovero»

ROMA Stop alle polemiche contro i Ds sulla questione morale e Romano Prodi convochi un vertice dei segretari dell'Unione. A chiederlo è il segretario organizzativo della Margherita Franco Marini, in un'intervista pubblicata sulla Repubblica del 14 agosto. «Se c'è qualcuno che pensa di svuotare i Ds - afferma Marini - ovvero il nostro principale alleato, è da ricovero immediato. Date subito uno stop a queste assurde polemiche sulla questione morale. Che sono un gran favore a Berlusconi. Ci voleva proprio un genio per inventare una cabala estiva di questo tipo. Purtroppo questo genio è saltato fuori». Quindi l'appello a Prodi: «Che li faccia rientrare dalle ferie - dice Marini con riferimento ai leader del centrosinistra - da Capalbio, dalla Grecia, o dove si trovano, li metta seduti attorno ad un tavolo. A ragionare, a litigare perfino ma sul programma, sulle cose vere».

Mentre Clemente Mastella, intervistato ieri dal Gr Rai, ribadisce che sta riflettendo sull'opportunità di candidarsi o di ritirarsi dalle primarie del centrosinistra: «Deciderò con gli amici il da farsi. Se andare avanti con le primarie o meno». Il leader dei Popolari-Udeur ritorna anche sulla vicenda Unipol: «Ho soltanto sottolineato che bisogna ristabilire il primato della politica e regole per tutti - spiega - ma ogni mio pronunciamento in questa direzione pare un delitto di lesa maestà».